Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5709
BRAIDENSE
MILANO

BIBLIOTECA
NA
RAC
C
A

GIOCASTA

DRAMA

MUSICALE.

DA RAPPRESENTARSI NEL NUOVO TEATRO

DEL SERENISSIMO

ELETTOR PALATINO

NEL CARNOVALE DELL'

ANNO M. DC. XCVI.

DUSSELDORFF.

Per Gio: Christiano Schleuter.

ARGOMENTO.

GIocasta Regina d'Armenia essendo unica Erede di quel Regno fu maritata ad Agenore, il quale doppo due Anni morì senza Figliuolanza. Cirene Re dell' Assiria aveva prima, che Giocasta si sposasse con Agenore preteso le di lei Nozze, ed in Dote quel Regno, e à tale oggetto portatole Guerra; Ma veduti suanire i suoi disegni stabilì le Nozze con Irene Principessa dell'Asia, della quale empiamente invaghitosi Arbante, assalì, ma sempre in vano, la Real Costanza di questa Dama, onde egli inferocitosi contro di lei, ma non lasciando la pertinacia di sua Lascivia, inventò modo d'accusarla al Marito come impudica, e di farla condannare innocentemente alla morte, consegnandola Cirene ad Arbante, acciò ne facesse eseguire la Sentenza; ne molto ci volle di fatica co'l Marito per indurlo à credere la menzogna dell'infame suo Favorito, il perche essendo già restata Vedoua Giocasta, di cui non meno innamorato, che del Regno d'Armenia desideroso viveva, onde non mai alla Moglie aveva volto l' Affetto. Arbante nutrendo sempre nel seno le sue mal concepite speranze, in vece di far morire Irene, ordinò che celatamente fosse condotta, e riserrata in una Spelonca su'l Monte Moscheo, e quivi da Gente sua confidente, e segreta con somma diligenza custodita. In questo tempo Cirene avendo fatto chiedere à Giocasta i

suoi Sponsali; e da essa riportatone sempre la Negativa s'era mosso con tutto potere à sorprendere, espugnare, e impadronirsi dell'Armenia; Non tralasciò punto Giocasta la difesa del suo Regno, ed ella medesima si fece vedere alla testa del suo Essercito valorosamente combattere con l'Inimico, il quale però restò in breve tempo vincitore, abbattendo le Mura istesse d'Artassata, nel qual tempo si comincia la rappresentazione del Drama, che acciò riesca più breve, si tralasciano i Versi segnati in margine da due picciole linee.

PER-

PERSONAGGI.

CIRENE *Re d'Assiria.*
ARBANTE *suo Favorito.*
EURITO *suo Aio.*
IRENE *Moglie di Cirene.*
GIOCASTA *Regina d'Armenia.*
DELMIRO *General dell'Armi.*
FERASPE *Capitano delle Guardie.*
FILORO *Nobile Armeno.*
ERGINDO *Paggio.*
Soldato.
Deità.
Coro.

BALLI.

Di Giovanetti Nobili.
Di Fauni, e Ninfe.
D'Eroi.

A SCENE.

SCENE.

Montagna orrida.
Riue d' un Fiume con Padiglioni.
Sala.
Campagna vicina à Città con Borghi rouinati.
Piazza.
Gabinetto all' Indiana.
Tempio.
Giardino con Banchetto Reale.
Cortile.
Prigione.
Anfiteatro con la Reggia della Gloria.

ATTO

ATTO PRIMO.

Montagna orrida folta d' Abeti con la veduta d'una Spelonca.

SCENA I.

Giocasta in Abito Guerriero accompagnata da varie Truppe de' suoi Soldati, che marciano per la Montagna.

OGgi ch' al nostro Campo,
Del frondoso Moscheo l' erta Pendice
Porge sicuro scampo,
Nel mio seno infelice
Fin che dell' Alma le procelle acqueti,
Per entro ai folti Abeti
Prenda soggiorno; A me non lunge il passo
Volga forte Drappello,
Mentre su 'l nudo sasso
Il fianco poso, e co 'l mio cor favello.

Si pone a sedere.

Di Fortuna infausti giri,
E d' Amor l' ingiusta face - - -
Lascia Sonno scortese,
Ch' io vegli a' miei martiri.

Di Fortuna, infausti giri,
E d' Amor l' ingiusta face
Van turbando la mia pace,
Portan guerra a' miei desiri.
Troppo mi leghi, ò Dio!
Soavissimo Oblio.
Dormi Giocasta, e intanto
Che ritrovi pietà, S'addormenta.
Sogna morte, o libertà.

SCENA II.

GIOCASTA che dorme. IRENE che vien strascinata da ARBANTE fuori della Spelonca; poi FERASPE.

ARB. *D' Un disperato amore*
L' ultime prove attendi.
IRE. *Da inumano furore*
Bella Innocenza mia tu mi difendi.
ARB. *Ancor resisti?* IRE. *Ancor non cedi?* ARB. *Il Sangue,*
Che verserai dal petto
Del mio Schernito affetto
Smorzi le fiamme. IRE. *Cada*
Nobil Trofeo di scelerata spada
Questa vita, che langue,

Eccoti

Eccoti il seno, avventa i colpi, e sia
Olocausto d' Onor la morte mia.
ARB. *Non m' additar il seno,*
Che dal rigor, che chiude
Imparo crudeltà.
Sue fredde neui ignude,
Già pena al cor dolente.
In tiepido Torrente.
Mio sdegno cangierà.
Non, &c.
GIOC. *Libertà, Libertà.* Sognando
ARB. *Qual improviso suono,*
L' orecchio, el cor mi fere?
IRE. *Ti parla dalle Sfere,*
Pietosa Deità.
GIOC. *Libertà, Libertà.*
ARB. *Pietosa Deità?* IRE. *O' Dio che vedo?*
ARB. *Questi sono i tuoi Numi,*
Con questa fede al mio Signor ti stringi?
Penelope ti fingi,
Novella Frine, e dentro Tane, e Selve,
Scherzi con queste Belve?
IRE. *Punite o Cieli, o Dei,*
Punite il mentitore.
ARB. *Dal mio giusto furore*

Siberi

Liberinon andrete. IRE. *Ah non t' offeſe,*
L' innocente, che dorme.
ARB. *Bugiarda, in queſte forme*
Tenti velar l' inganno? FER. *Empio che tenti?*

Impediſce Arbante, che voleva uccider Giocaſta.

ARB. *O' ſventura!* IRE. *O' portenti!*
FER. *S' arreſti il Traditore.* GIOC. *E che m' avvenne?*

Si ſveglia.

FER. *Con diſpietata mano*
Troncava l' inumano
Della tua vita il corſo. GIOC. *In che t' offeſe*
L' opra mia, la mia lingua, il mio penſiero?
ARB. *Da lei, che ti difeſe*
Intender puoi d' alto prodigio il vero.
GIOC. *Entro Carcere oſcuro*
Alla luce del dì l'empio ſi celi.
ARB. *Lenti, ma giuſti ah mi punite o Cieli.*

Vien condotto altrove in catene.

FER. *Contro un petto, che d'Oſtri ſi fregi*
Cor fellone in vano congiura:
La ſua Imago difender ne Regi
E' di Giove la ſolita cura.

Contro, &c.

SCENA

SCENA III.

GIOCASTA, IRENE.

Mercè de' ſommi Dei,
Se la vita ti devo,
Fammi noto chi ſei.
IRE. *Una misera Donna.* GIOC. *Il tuo Natale?*
IRE. *Ebbe culla Reale.*
GIOC. *Che aſcolto! Il Nome?* IRE. *Irene.*
GIOC. *D' Aſia Regina?* IRE. *Io Sposa di Cirene.*
GIOC. *Sotto ſpoglie ſervili*
Come in sì duro albergo? IRE. *Aſcolta: Arbante,*
Quei ch' uccider ti volle,
Caro al mio Re di me divenne amante;
Non gradito ſi ſdegna,
Impudica m' accuſa, indi mia morte
Il credulo Conſorte
Al rio Tiranno d' eſeguire impoſe;
Qui vivente m' aſcoſe,
Qui mille volte, e mille
L' inſidioſe faville
Rintuzzai del ſuo foco; Amico Cielo
Oggi vuol, che per te difeſa ſia
Da fieri Aſſalti la Coſtanza mia.

GIOC. *Qual insano furore*
Lo spinse a danni miei? IRE. *Geloso Amore.*
Di me ti pensa amante. GIOC. *E'l tuo Consorte*
Come di te non chiede?
IRE. *Estinta già mi crede,*
Più che rea mi detesta. GIOC. *E se la vita*
Con l'Innocenza tua le fia palese?
IRE. *Pur non spero.* GIOC. *Perchè?* IRE. *Troppo s'accese*
Di Giocasta Cirene.
„ *Ebbro d'affetto insano*
„ *Ruota l'Assire spade, e per l'Arasse*
„ *Contro l'Armeno Impero*
„ *L'Armi del Tigri in Artassata trasse;*
„ *Ma di Giocasta un Guardo*
„ *Nel sen di lui più che desio di Regno*
„ *Vincer può l'ira, e debellar lo sdegno.*
GIOC. *Sotto mentita veste*
Quella Giocasta io sono, onde si vede
Lo Sposo tuo da folle ardor sospinto
Portar guerra all'Arasse. IRE. *Al Regio Piede*
Alta Regina - - - GIOC. *Ergiti, e meco il passo*
Volgi là dove una medesma Sorte
Ne dia pena, o contento, o vita, o morte.
Dammi il core, e prendi il mio,
In me vivi, ch' in te vivrò:

Girì

Girì il Fato amico, o rio,
Teco piangere,
Teco ridere
Immutabile ben saprò.

Dammi, &c.

IRE. *Ti dò il core, e'l tuo mi prendo,*
In te vivo, se vivi in me:
Miglior Fato io non pretendo
Da che un Anima
Così nobile
Mi fa dono della sua fè.

Ti, &c.

Riva del Fiume Arasse con veduta di Tende, e Padiglioni Militari.

SCENA IIII.

CIRENE, EURITO da parte.

Dubbioso festeggio
Tra speme, e timor,
Amante guerreggio
Tra vezzi, e furor.
EUR. *Guerreggi amante? ò quanto*
Vidi mancar di bella Gloria il vanto

Tra

Tra L' Onfali, e le Circi! Armi, ed' Amori
Non s' uniron giamai,
E ſu 'l tuo Crin vedrai
Fiorir i Mirti, e inaridir gl' Allori.

CIR. *Desio d' eterna Fama*
Mi ferve in mezzo all' Alma:
Amo Giocaſta, ed il mio cor ſol brama
Le ſue Nozze, il ſuo Regno:

EUR. *Se tu vivi à lei ſoggetto,*
Il ſuo Imper domar non puoi,
Nè paventa i lacci tuoi,
Chi d' amor t' annoda il petto.

CIR. *Da quel foco, onde m' accendo*
Il valor più ardente piglio,
E dall' Arco di quel ciglio,
Sempre più ferire apprendo.

EUR. *Taci Guerriero imbelle.*
Così d' Aſia le pompe
Per te verranno meno,
E da teneri affetti in molle ſeno
Vedrò l' antico Faſto
Delle Glorie natie langvire oppreſſo?

CIR. *Mio cor torna in te ſteſſo.*

EUR. *Che mi riſpondi?*

CIR. *All' Armi*
Miei fidi Guerrieri.

EUR. *Che tenti, che ſperi?*

CIR. *Vittorie.* EUR. *ſei Vinto.*

CIR. *Chi meco gareggia?*

EUR. *Giocaſta guerreggia.*

CIR. *Non cedon dell' Alma*
Gli ſpiriti alteri.

a 2. *E' noſtra la Palma*
All' Armi o Guerrieri.

Partono all' Aſſalto della Città.

Sala Regia nel Palazzo di Giocaſta.

SCENA V.

FILORO, ERGINDO.

INdarno contraſta
Fortuna con me:
Io ſon bello, e ciò mi baſta
Per levarmi d' ogni pena.

ERG. tra ſe *O' che matto da catena!*

FIL. *Oggi che fa ritorno*
Giocaſta alla ſua Reggia,

Voglio -- ERG. *Che?* FIL. *Che tu veggia,*
Che a ferir mille cori io m' apparecchio.
Preſto dammi lo ſpecchio.

Si ſpecchia, pettina, e profuma.

ERG. *Ecco la Galleria*
Della Zerbineria.
FIL. *Dimmi ; Ad Erginia andaſti?*
Con Doriclea parlaſti?
Rodomira vedeſti? ERG. *All' altre ancora*
Ho favellato or ora.
FIL. *Rodomira che dice?*
ERG. *Che mai non t' amerà.* FIL. *Queſt' infelice*
Idolatra il mio bello;
Ma per darmi martello
Il troppo affetto ſuo celando và.
ERG. *O' che beſtialità.*
FIL. *Erginia che ripoſe?*
ERG. *Ch' io t' accerti m' impoſe,*
Che t' odia a Morte, e non ti vuole intorno.
FIL. *Poverella!*
Notte, e giorno
Al mio ardore
Langue, e more:
Semplicetta cerca in vano
Per non incenerir, ch' io ſtia lontano.

ERG. *Vien la Regina, e per la Deſtra tiene*
Leggiadriſſima Dama.
FIL. *E Foreſtiera?* ERG. *Si.* FIL. *Mentre qui viene,*
Certo di me s' innamorò per Fama.

SCENA VI.

GIOCASTA, IRENE, e Detti

Poiche voller gli Dei,
Ch' io per te goda pace,
Quanto vuoi, tutto chiedi.
ERG. *Vedi Regina vedi*
Frettoloſo Campion qui giunge; è certo
Feraſpe. GIOC. *O' Dio!* FIL. *Oſſerva,*
Che attenta mi rimira. ad Erginde
ERG. *E ſempre più delira.*

SCENA VII.

FERASPE, e Detti.

Rotto l' Argine oppoſto
Alle Nemiche ſpade
Cirene atterra d' Artaſſata il Muro,

Di trionfar ſicuro
Spiega l' Inſegne. GIOC. IRE. *O' Cieli!* FER. *Armenia cade*

GIOC. *Delmiro oᵛe ſoggiorna?*
FER. *Vergognoſo ritorna.*
GIOC. *Qual ſoccorſo mi porgi?*
FER. *Inopportuno ſcorgi*
E l' aiuto, e'l conſiglio.
GIOC. *Seguimi Amica, e ſaggio ardir ſia guida*
All' opre noſtre. IRE. *Il generoſo core*
S' apra alle Glorie il ᵛarco. Al tuo ᵛalore
GIOC. *Al tuo giuſto ſperar* a 2. *Fortuna arrida.* partono.
FER. *E pur ò Numi, e pure*
Tanto ᵛacilla, e trema
In sì breᵛe momento aureo Diadema?

Deh ch' io ſcenda ai ciechi orrori
Prima, ohimè, che queſte arene
Segni il piè d' orme ſerᵛili:
Per formarne i miei roſſori
Tutto il ſangue entro le ᵛene
Mi laſciar le ſpade oſtili.

Deh' &c.

SCE-

SCENA VIII.

Servita fin nelle Stanze contigue GIOCASTA ritorna FILORO con ERGINDO.

FIL. *LA ᵛaga Foreſtiera ----*
ERG. *Tra gl' incendi di Guerra Armenia langue,*
Minaccia ſtragi, e ſangue
Arrabbiato Cirene --- FIL. *Io ſon ſeguace*
D' Amore, e non di Marte.
Partiti, e adopra ogn' arte
Per ritroᵛar Solandro. ERG. *Quel Pittore,*
Che laᵛora sì preſto,
E ch' appena guardato
Il moſtaccio d'alcun lo ſtampa? FIL. *Queſto*
Voglio che tu conduca
A rimirar la Foreſtiera, e ratto
Ne faccia il ſuo Ritratto;
Offri gran premio, e con la bella Imago
A me ritorna, ch'io
Degna la fò del Gabinetto mio.

SCENA

SCENA IX.

ERGINDO.

Chi ſopra la Berretta
Tiene il cervello all'Aria
Non ha Sorte contraria,
E verſo lui felicità s'affretta,
E tutto ciò, che viene
Ha ſembianza di bene.

Chi 'l mal non conoſce
Tra pene, ed angoſce
Albergo non ha;
Sia falſo, o ſia vero,
Giocondo penſiero
Contento lo fa.

Chi, &c.

Penſa, e ripenſa; in fatti
Il bel tempo è de' Matti.

SCENA X.

DELMIRO.

DIſſerrate vi Abiſſi,
E dentro a' voſtri orrori

Involate me ſteſſo a' miei dolori.
Su l'Auge di Fortuna
A influirmi ſciagure
Splendon gl'Aſtri d'Armenia erranti, e fiſſi.
Diſſerratevi, &c.

Già de' Lauri più faſtoſi
Il timor miete le fronde,
E per me Cipreſſi ombroſi
Son le Palme più feconde.

Già; &c.

SCENA XI.

GIOCASTA, IRENE, DELMIRO.

DElmiro à che giungeſti? ò Cieli! DEL. *Audace*
A grand' opre m' accinſi,
Ma che poſs' io? forza d'averſo Marte
Vuol l' Armena rouina,
E già l' Oſte vicina
Del barbaro Cirene
Bagna del noſtro ſangue e l'onda, e'l lido.
IRE. *Il mio Conſorte infido*
Con impeti orgoglioſi
Turba i voſtri ripoſi. DELM. *Alta Signora*
Tu forſe Irene? GIOC. *Quella*

Scherzo

Scherzo di rea Fortuna amica Stella
A me rende compagna; i casi suoi
Ti fien palesi. DELM. *O Come* A Giocasta.
Ineforabil Fato in breve giro
Atterra i miei Trionfi! e già rimiro
L' aurea Face d' Amor rotare sdegno.
E te involarmi, e con te stessa il Regno.
„ *Muove Cirene Amante*
„ *Contro di te l'armate Schiere; E come*
„ *Come potrai Signora*
„ *Noi, la Patria salvar dall' ira insana*
„ *Di chi te sol desia? Pietà ti spinge,*
„ *Alta Giustizia astringe,*
„ *E trionfante Re chiede, ed implora.*

IRE. *Gelosia non m' uccidere.*

GIOC. *Io mi sento dall' alma il cor dividere.*
Esser tua ti giurai. A Delmiro.
Pria ch' adombrar di lealtade il velo
Vedrete i fiori in Cielo,
E nel Prato le Stelle,
E su l' Eterea mole
Apparir nere macchie in fronte al Sole.
Tu ristora la speme, Ad Irene.
E tu spera ristoro, A Delmiro.
Troppo Amica ti son, troppo t' adoro.

IRE. *Dolci labra*

DEL. *Labra adorate*

a. 2. *Voi ravvivate*
Il mio gioir:

DEL. *Ai tormenti*

IRE. *A quelle pene,*

a 2. *Che quest' Anima sostiene*
Lenitivo è'l vostro dir:
Dolci, &c.

DEL. *Ma dell' averso Marte*
Nel più certo periglio
Ch' oprar m' imponi? GIOC. *Attendi il mio consiglio.*
Irene amica parti,
Vanne ratta al tuo Sposo,
E tra i rubini ardenti
Snoda la lingua, e le faconde note
L' afflitto cor siano a bear possenti.
Se t' accoglie amoroso,
Placa suo fiero sdegno,
Se crudel ti minaccia, adopra ingegno.
E Patria, e Nome fingi,
Digli, ch' a lui t' invio,
Che Pace chiedo, e con bell' Arte ancora
Offri Tributo, e gran pietade implora.

IRE. *Muovo ardita le piante, e già felice*

E vedrò

E vento ai noſtri voti il cor predice.

Parc.

DEL. *Io pur la ſeguo, e parmi,*
Ch' il Ciel pace prometta in mezzo all' Armi.
La ſpeme più dolce, più cara
Ma porge al cor, che t'adora
Sol dolce, ſol caro il tuo guardo:
Sereno improviſo
I nembi riſchiara,
Nè ſeguita ogn'ora
Al folgore un dardo.

La ſpeme, &c.

SCENA XII.

GIOCASTA.

DEll' inganno la cera
Teſſe l' ali al penſier; ma ſe mi tocca
Del contento alla Sfera
Giunger un dì vicina,
Dei vanni di Cupido all' or pietoſe
Soſtenetemi voi piume amoroſe.
Ingannando allettar,
Allettando ingannar
Un cor io uò;

Se

Se tradire non ſa
Innocente beltà
Goder non può.

Ingannando, &c.

Campagna vicino alla Porta d' Artaſſata con Borghi, e Subburbj rouinati.

SCENA XIII.

EURITO poi CIRENE.

NEl placido mare
Di ſpeme, e diletto
S'aggira queſt' Alma;
Ma un ſordo ſpirare
Di fiero ſoſpetto
Le inquieta la calma.

Nel, &c.

CIR. *Eurito?* EUR. *Mio Signor?* CIR. *Sappi che giunge*
Meſſaggier di Giocaſta CIR. *O' qual mi*
EUR. *ti punge*
Soaviſſimo
Mortaliſſimo *dardo*
CIR. *Che per gioia vitale,*

†E

EUR.

EUR. *Che per colpo mortale*
CIR. *Porge all' Alma vigore!*
EUR. *Toglie ſpirto al valore!*
Al girar de' ſuoi bei rai
Che ſarai?
CIR. *Zenocrate di Marte.*
EUR. *Con qual' arte*
Schiverai de preghi il vanto?
CIR. *Come delle Sirene Uliſſe il canto.*
EUR. *Fuggi, ſe vincer vuoi.*
CIR. *L' Araldo attendo.* EUR. *Serra*
Gl'occhi. CIR. *Un Regnante in Guerra*
Brama d' Argo le luci. EUR. *Almen ti rendi*
Sordo ai mentiti accenti.
CIR. *Pianto, ſtragi, furor, preghi, lamenti*
Devono udir gl' Eroi.
EUR. *Fuggi, ſe vincer vuoi.*
CIR. *Taci; ſempre coſtante*
Mirerò, ſentirò. EUR. *Fuggir degg' io,*
Per non veder, per non udire (ò Dio!)
In perdite cangiarſi i noſtri acquiſti.
CIR. *A' Meſſaggier sì grato ò cor reſiſti.*
EUR. *Delle grand' Anime*
E' Amor velen;
Non che i più rigidi

Fulmini ſuoi,
Arde il Lauro degl' Eroi
Di bel volto un ſol balen.
Delle, &c.

SCENA XIV.

CIRENE, IRENE.

CHe rimiro? IRE. *Che veggio?*
Sembianze disleali! Tra ſe.
CIR. *Imagine funeſta!* Tra ſe.
IRE. *A' tuoi Faſti Reali*
M'atterro. CIR. *Ah pur è queſta*
Pur è l'infida Irene.
IRE. *O' come acceſo d'ira*
Fulmina, ſe mi mira!
Mi ſcoprirò. CIR. *Chi ſei?* IRE. *Pur troppo, ò Dio!*
Paleſe ti ſon io.
CIR. *Fuggi perfida.* IRE. *E tanto*
(Finger è forza) sdegno
Spiri contro chi t' offre e vita, e Regno?
CIR. *Che parli?* IRE. *Il Patrio Impero,*
E ſe ſteſſa per me t' offre Giocaſta.
CIR. *A' Corteſia sì vaſta*
Tutto devo. Ma come

Qui giungesti? IRE. *Fedele*
Araldo. CIR. *Mi sei cara.* IRE. *Empio!* CIR. *Il tuo Nome?*
IRE. *Ire--* CIR. *Taci.* IRE. *Nè vuoi--* CIR. *Parti. Suenture*
Il cor mi predicea.
IRE. *Ire--* CIR. *Ti sueno.* IRE. *Irea*
M' appello, nacqui in Artassata. CIR. *Errai.*
IRE. *Ingrato!* CIR. *Paventai,*
Che dir volesse Irene.
IRE. *Irene non son io,*
Ma perchè il volto mio
Ad Irene s'agguaglia,
A' te m' invia Giocasta; onde t'assaglia
Violenza amorosa
Lucidata vedendo
Entro i sembianti miei tua fida Sposa,
E si ravvivi in te su questo volto
Di pietade per lei l'ardor sepolto.
CIR. *All' Armena Reina*
Veloce torna; dille,
Che dalle sue pupille
Di pietade, e d' amor nasce l' ardore,
E che in mezzo al mio core
Per l' infida Consorte il foco acceso
Più che Scitico giel freddo s' è reso.

Ombre

Ombre gelide per amar
Sì funesto non è 'l pensier.
Ben Farfalla di vivo lume
Far in cenere le sue piume
Da me contasi per piacer.

Ombre, &c.

IRE. *Tiranno!* CIR. *Che?* IRE. *Inclemente!*
CIR. *A me?* IRE. *Sgrido il Destin, perche innocente*
Non ti discopre Irene.
CIR. *Colpevole morì.* IRE. *Giocasta viene.*
CIR. *O' delizie.* IRE. *Ma quando*
Senza colpa vivesse? CIR. *Io l' odierei*
Quant' odio te, che rassomigli a lei.

SCENA XV.

CIRENE, IRENE, GIOCASTA, e DELMIRO da parte.

GIOC. *IRene?* DEL. *Mia Signora?*
GIOC. *A' tuoi caldi desiri* DEL. *A' nostri voti*
GIOC. *Fu propizia la Sorte?* DEL. *Il Fato arrise?*
IRE. *La mia suentura ogni speranza uccise.*
GIOC. *Assistetemi o Numi.*
Idolo del Valore
Ecco al tuo piè devota

L' in-

L' infelice Giocaſta. CIR. *Inuan preſumi*
Di reſiſtere o core. Tra ſe
Alzati. GIOC. *A te proſtrata*
Laſcia gran Re, che ſia
Baſe al tuo Faſto la caduta mia.
CIR. *Se cede il Regno Armeno*
Il vincer mio di tua beltade è Figlio,
Su l' Arco del tuo ciglio
Il mio Trionfo s'erge.
IRE. DEL. } *Di geloſo veleno il cor s' aſperge.*
GIOC. *Al gran Genio Reale.*
Chiedo Signor, che da Pietà diviſe
Non ſian le tue Vittorie; A queſto piede
Raddoppia le catene,
Stringi lo Scettro mio, premi il mio Soglio,
Ma contro i fidi miei placa l'orgoglio.
CIR. *Tutto impetri il tuo labro. Ah non t' avvedi,*
Che mentre Guerra fai, Pace mi chiedi?
GIOC. *Sacro l' Alma al tuo Merto. Ah non t'accorgi,*
Che mentre Pace dai, Guerra mi porgi?
IRE. *Delmiro?* DEL. *Irene?* a 2. *O Dio!*

CIR. *Se al mio ardor t' accenderai,*
GIOC. *Se t'è grato il foco mio,*
a 2. *Del tuo volto ai vivi rai*
La mia fiamma ſplenderà!
DEL. *O tormento!* IRE. *O crudeltà!*
CIR. *Mentre ch'à te mi ſtringe*
Saldo nodo di fede, io ti conſegno
Due Regni in un ſol Regno.
IRE. *Delmiro?* DEL. *Irene?* a 2. *O Dio!*
CIR. *In breve a te ritorno*
GIOC. *Adorato mio Re.* CIR. *Mia cara* a 2. *Addio.*
CIR. *Troppo dolce bel guardo pungi*
Da te lungi
Per ſtar un poco:
Il mio cor luci ſerene
Vuol l' antiche ſue catene
Render lucide al voſtro foco.
Troppo, &c.

SCENA XVI.

IRENE, DELMIRO, GIOCASTA.

GIOC. *Parte il Re.* DEL. *Sola reſta.*
Sconſigliato cor mio
Dimmi: che far degg' io?
Fuggirò. DEL. *Ferma il paſſo* IRE. *Il piede arreſta.*

GIOC. *Che bramate?* DEL. *Spergiura.*
IRE. *Incostante.* GIOC. *Ma quando, in che u'offesi?*
IRE. *Pur troppo vidi.* DEL. *Intesi.*
GIOC. *Che udisti, che mirasti?*
IRE. *Che a Cirene giurasti*
DEL. *Fede.* GIOC. *No'l nego.* IRE. *Amore.*
GIOC. *Lo confermo.* DEL. IRE. a 2. *Così?*
Suellimi ingrata si dal petto il core.

IRE. *Stelle brillate*
Al Prato in seno
Or che vien meno
Lampo di fè.
Fiori spuntate
In Ciel sereno,
Che rio veleno
Sarete a me.

Stelle, &c.

DEL. *Dimmi: tempo non è, che nere macchie*
Tingano al Sole il volto,
Ora, ch' a te mio Sole
Ombra sleal ogni splendore ha tolto?
E nè pur mi rispondi? IRE. *Ed anco taci?*
DEL. IRE. } *O' Cieli! e questi sono*

IRE. *D' Amicizia* DEL. *D' amor* a 2. *Segni veraci?*
GIOC. *Delmiro, Irene, apprendo,*
Che di gemina fede i nodi sciolgo,
Se a te'l mio core, a te lo Sposo io tolgo.
A chiare prove intendo,
Che a voi manca ogni speme, ogni ristoro;
Ma pur ti sono Amica, e pur t' adoro.

SCENA XVII.

DELMIRO, IRENE.

a 2. *M'Adori?* IRE. *Amica sei?*
Soura l'infida, ò Dei!
Piova dell' ire vostre orrido un Nembo,
Fulminate,
Vendicate
Amor svenato all' Amicizia in grembo.

Nò, frenate i vostri fulmini
Spergiurate Deità:
Ma pietà
Più non metta l'empio core;
Fate segno del rigore
Quella barbara beltà.

Nò, &c.

SCENA XVIII.

FERASPE, Coro di Giovani Nobili.

ORa che dagl' Approcci
Più Baliſta Nemica
Saſſo non vibra, e non avventa dardo,
Aricalcar con libertà l' arene,
U rinaſcenti già ſorgon gl' Ulivi
Su venite feſtivi.
Moſtrar ne' riſchi ardire
E' debito di forte;
Ma di fera è quel cor, a cui più grave
E' d'un Marte crudel Pace ſoave.

Rida il ſuolo, eſulti l' ora,
Corra il Fiume Ambroſia, e miel:
Lieti Amor con l'ali aurate
Su volate
A ſgombrar di Nembi il Ciel.

Rida, &c.

Ballo di Giovani Nobili.

FINE dell' Atto primo

ATTO

ATTO SECONDO.

Piazza Reale.

SCENA I.

IRENE.

MIa Sorte crudeliſſima
Io non ti poſſo intendere:
Nel tuo furore aſpriſſima
Che vuoi da me pretendere?

Mia, &c.

O' quanto più felice,
Cinto il piè di catene,
Soura l'aſpra pendice
D' orrido Monte lagrimai le pene,
Che tra ſoglie Reali,
Oue d' acuti ſtrali,
Di geloſo martir mi ſento offendere!
Mia ſorte crudeliſſima
Io non ti poſſo intendere:
Ma non è queſti Eurito? A lui m'involo.

SCENA II.

EURITO, IRENE.

ALle piante fugaci arresta il volo.
„ Cieli come rimiro
„ Nel tuo volto gentil la mia Regina!
„ In sì vago sembiante
„ Ove Idea tanto bella il Cielo espresse
„ D'Irene ah pur vegg'io le forme stesse.

IRE. *Finger è forza.* EUR. *Dimmi:*
E chi sei tu, cui per sì gran ventura
D'Irene il volto accommunò Natura?

IRE. *Donna son io, che degl' Arcani eterni*
Dai moti delle Sfere apro gl' eventi.
„ E so narrar con soura umani accenti
„ Come nostre vicende il Ciel governi.

EUR. *„ Tu con pupilla audace*
„ Miri ciò che predice Astro verace,
„ E ti lamenti? IRE. *Si, che senza velo*
„ Le gran sventure mie leggo nel Cielo.

EUR. *Deh sè scorger ti lice*
Ciò, che quaggiù dai Cardini fatali
E di buono, e di reo scende ai Mortali,
Narra Donna felice

Di lei, di cui tu porti il volto, e gl' Anni
O le gioie, o gl' affanni.

IRE. *Parlerò, che m' intenda.* Tra se.
Se dal laccio, onde languia
Vive Irene in libertà,
Di più dura Tirannia
Il Destin schiava la fa;
Ma fortune più accerbe a lei prevedo.

EUR. *Vive dunque?* IRE. *Non so.* EUR. *Morì?* IRE. *No'l credo.*

SCENA III.

EURITO.

QUesta è pur troppo Irene;
Delle sembianze prime
Velata ancor la Maestà traluce;
Come su fosca Nube il Sole imprime
A' dispetto dell' ombre Arco di luce.

Degno d'un altra Sorte
E' quegli il viso, il ciglio:
Gli sguardi, ed i sembianti
Non fer men vaghi i pianti,
Non deformò il periglio.

Degno. &c.

SCENA IV.

DELMIRO, un Soldato.

Disperato mio cor non più consigli;
Tu come a me giurasti
Adempisci mie brame;
Al Barbaro Cirene
Della vita crudel tronca lo stame.
In questa guisa al Regno
Porgo forte sostegno,
Quindi di Gelosia
Tolgo l'anima mia da' fieri artigli.
Disperato mio cor non più consigli.

Se al valor Sorte è contraria,
Agl' inganni arriderà.
Troppo aggiunge all' odio antico
Il trovar in un Nemico
Di Rival la qualità.

Se, &c.

SCE-

SCENA V.

GIOCASTA, poi FERASPE.

Se m' alletta di speranza
Il bel volto ingannator,
Mi spaventa la sembianza
D' un' indomito timor.

FER. *De' vasti imperi tuoi*
Esecutor de voto
Regina eccomi à te; dimmi che vuoi?
GIOC. *Nel Tempio di Minerva all' alta Mole,*
Che à me fu eretta, aggiungi
D' Irene il Nome, il mio cancella; incidi
Entro la Base querule parole,
E' l Rege Assiro amaramente pungi;
Nel Convito Reale
Indi all' Impresa i Congiurati aduna.
FER. *A qual maggior fortuna*
Potea serbarmi il Cielo?
GIOC. *Con fortezza, e con zelo*
Amico io ti consegno
La mia vita, il tu'onor, la Patria, e' l Regno.

Per

Per vincer inganna,
Ed io tradirò ;
Se frode se vera
Tua destra guerriera
D' acciar guernirà,
Io scaltra beltà
Di vezzi armerò.

Per, &c.

SCENA VI.

FERASPE, poi ERGINDO co'l Ritratto d' Irene.

D'Eterna Gloria ond'io sormonti al Polo,
Donna immortal audaci penne aduna,
S'io sostengo tanto volo,
E' miracol di fortuna.

ERG. *Quel diavol del Pittore*
In manco di tre ore
Vide la Dama, ed ogni sua fattezza
Si ficcò nel Cervello;
Qui poi l' impresse, e con sì gran prestezza,
Che parve aver la stampa nel Pennello.
FER. *Il tuo Signor dou' è?* ERG. *Non lo mirai*
Dall' ora, che m' impose

Che

Che di leggiadra Donna in questa tela
Io gli facessi effigiar l'Imago;
Or di lui vò cercando. FER. *O' bello, ò vago,*
O' divino sembiante!
ERG. *Già ne diviene amante.*
FER. *Parti, trova Filoro,*
Digli, che quì l' attendo.
ERG. *Dammi il Ritratto.* FER. *Intendo*
Meco tenerlo fin ch' a me ritorni.
ERG. *Amate i Ritratti*
Moderni Zerbini:
Dipinta beltà
A voi costerà
E meno regali,
E manco d' inchini.

Amate, &c.

SCENA VII.

FERASPE contemplando il Ritratto.

E pur da questi lumi
Fiamma, che dolce alletti, e poi consumi
Rapida ti partisti, e in un momento
Nella Rocca del core
Volle portarsi insidioso Amore!

Formi vela à vòstri errori
Poca tela o ſpirti amanti:
S'anche vivo il Bello è finto,
Non vò amarlo che dipinto,
Che ſue pompe ha più coſtanti.
Formi, &c.

SCENA VIII.

CIRENE, EURITO, FERASPE intento al Ritratto.

DEh ſe fedel mi ſei,
Replica i detti miei. EUR. *Di pure* CIR. *Attendi.*
Delle mie Glorie al varco
Amor ha teſo l' Arco.
EUR. *De' tuoi deliri al varco*
L'Inganno ha teſo l'Arco.

SCENA IX.

Il Soldato mandato da Delmiro s'avventa a CIRENE per ucciderlo, FERASPE v'oppone il Ritratto d'Irene, in cui cade il colpo, gettandolo à terra; CIRENE ed EURITO reſtano confuſi, e'l Soldato fugge.

FER. *FErma;*
EUR. *Contro al mio Rege?*
CIR. *Mora il perfido, mora.* FER. *A me s'aſpetta*
Far co'l ſangue di lui tanta vendetta.
Lo ſeguita frettoloſo.

EUR. *Ne pur' anco mi credi*
Anima ſconſigliata,
Che nell'Urna gemmata
Di mentito piacer bevi la morte?
Soura l'Armeno lido
Da diſperata man tua vita pende.
CIR. *Ma di Giocaſta Amico forte, e fido*
I giorni miei difende.
Contro colpo sì crudo
Or quella tela prendi,
Che per me venne adamantino ſcudo.
Eurito leva il Ritratto di terra.

SCENA X.

DELMIRO, IRENE da parte, CIRENE, EURITO.

IRE. *ANco vive il Tiranno?*
Ecco del foco mio,
La cara fiamma. EUR. *O' Dio*
Che portento! D' Irene
La Regia Imago in fragil tela impressa
Ti Sottragge da morte. IRE. *Anco a me stessa*
Non so s'io presti fede;
Come qui vi si vede
Il mio Ritratto? EUR. „ *E pur non parli?* CIR. „ *O' quanto*
„ *Tinganni Eurito! entro la Reggia Armena*
„ *Vidi nobil Donzella,*
„ *Ch' ad' Irene s'agguaglia, e queste sono*
„ *Le sembianze di quella?*
EUR. „ *Questa è la vera Irene.* CIR. *E come ò folle*
Vive Irene, se Arbante
Mi giurò la sua morte? EUR. *Il passo errante*
Muove lungi da te; delitto grave
Quindi l' opprime, ed è follia dar fede
A chi fede non ave.
CIR. *Qual disusato Affetto*
Mi giunge in seno? ò s'io credessi Eurito

Sincero ogni tuo detto!
EUR. *Che faresti?* CIR. *Rivolto*
Soura'l dipinto volto
Così direi. DEL. *Spera Regina spera.*
CIR. „ *D' alta fè pupille accese*
„ *Troppo offese*
„ *Foste si dal mio furor:*
„ *Di placarvi non pavento,*
„ *Se in voi spento*
„ *Di pietà non è l' ardor.*
D' alta, &c.
EUR. „ *Irene doue sei?* CIR. *Ferma, non anco.*
Vive Rose, ostri loquaci
Deh veraci
Dite voi, s'Irene errò.
IRE. *Nò.* CIR. *Non ti chiedo Eurito,*
Ch' a me risponda. EUR. *Io non ti parlo.* CIR. *Taci.*
Vive Rose, &c.
IRE. *Nò.* CIR. *Quella, ch' a ferir l' orecchio viene*
E' la voce d' Irene.
Dite a me s'Irene errò.
IRE. *No.* DEL. *Fortunato inganno!*
CIR. *Non errasti, ed io pentito,*
Se gradito,
Ad amarti tornerò.

DEL. *O' te felice!* EUR. *Parte*
A ritrovar Irene.
CIR. *Ferma il passo.* EUR. *Perchè?* CIR. *Giocasta viene.*
IRE. *Sgorghi eterno dagl' occhi il pianto mio.*
CIR. *Il cedere è destin; Cirene addio.*

SCENA XI.

GIOCASTA, CIRENE, IRENE, DELMIRO da parte.

DI Minerva nel Tempio
Negl' Olocausti miei
Spirano al Nume tuo fumi Sabei;
Ma come il guardo inteso
Volgi mio Re soura mentito volto?
D' eguale sdegno al vasto amore acceso
Bollemi in seno il cor. Cada sepolto,
Se di me vivi amante, Getta a terra e calpesta il Ritratto.
In sempiterno obblio questo sembiante.
IRE. *Nè vuole il Ciel dal suo rigor desistere?*
DEL. *Più non si può resistere.*
CIR. *Stia geloso sospetto*
Lungi dal tuo bel petto,
Cedan morti colori
A' tuoi vivi splendori.

GIOC.

GIOC. } a 2. *Occhi belli, lumi cari*
CIR. } *La mia fede u' offrirò,*
Vostre fiamme adorerò
Di Minerva su gl' Altari.
Occhi, &c.

SCENA XII.

IRENE, DELMIRO, GIOCASTA.

COn implacabil ira
Mentre contro di noi gli strali avventi
Nel mio morir l' ultime voci senti.
Involar le catene
DEL. *Rapir l'amato bene*
Dal mio cor. IRE. *Dal mio piè*
a 2. *Perche crudel, perche?*
GIOC. *L'impone Amor, e Fè!*
IRE. *Tormi dal fiero orgoglio*
DEL. *Offrirmi il Regio Soglio*
Dell' Armeno valor IRE. *Dell' empio Arbante*
2. 2. *Come, perche incostante,*
Se le promesse tue mandi in oblio?
GIOC. *Così vuol l' Amor mio.*
DEL. *E così dunque, ohime!*
Portano Amor, e Fè tanto martoro?
GIOC. *E pur ti sono Amica, e pur t' adoro.*

SCENA XIII.

IRENE, DELMIRO.

IRE. *E Pur ti ſono Amica?* DEL. *E pur t' adoro?*
Schernir chi ſi tradiſce
E doppia crudeltà.
Ti baſti avermi uccíſo,
Nè celebrar co'l riſo
Sì barbara empietà.
Schernir, &c.

DEL. *Scherzar con chi s'offende*
E troppo di rigor:
S' ei lagrima, e tu ridi
Su' i miſeri, ch' uccidi
D' un Angue ſei peggior.
Scherzar, &c.

SCENA XIV.

ERGINDO, poi FILOFO.

Filoro non ritrovo,
Feraſpe ſe n'è andato,
Ecco il Ritratto in terra; ò ſfortunato!
E di più tutto rotto;
Se in queſta guiſa al mio Padron ſi moſtra,
O' ſpalle mie la penitenza è voſtra.

FIL.

FIL. *Del Mondo bellezza,*
Dell' Alme dolcezza
Chi dice non erra
Un Sole in Cielo, ed un Filoro in terra.

ERG. *Miſero che farò?* FIL. *Dou' è il Ritratto?*

ERG. *Lacerata, ferita*
Per mia ſuentura la dipinta tela
Prendi Signor; di giuſta rabbia acceſo
Io già ti ſento ſtridere.

FIL. *O' quanto voglio ridere!*
Diletti impareggiabili,
Delizie ineſtimabili
Non ſi potranno mai da me divídere.
O' quanto voglio ridere!
Sai chi fu' l feritore
Di queſta Tela? ERG. *Nò.* FIL. *Fu certo Amore;*
Amor, che ſi penſò
Con un dorato ſtrale
Ferir l'Originale, il colpo errò;
Volea, ch'ai raggi miei
S' accendeſſe coſtei;
Ma' l povero Cupido,
Che ſotto foſca benda i lumi cela
Del petto in vece ſaettò la tela.

ERG. *O' bizzarro concetto!*

FIL.

FIL. *Di queſto illuſtre fregio*
E mi glorio, e mi pregio,
E di sì chiara preda
Ricco ſarò nell' amoroſo Agone.

SCENA XV.

ERGINDO.

QUanta forza ha l' opinione!
Sia pur l' Uom tanto ignorante,
Che non ſappia un jota, un zero,
D'eſſer dotto s' ha in penſiero,
Non la cede a Salomone.

Quanta, &c.

Se al codardo in teſta ſale
D'eſſer Bravo, ei tal ſi finge,
Aſta impugna, ſpada cinge
Più terribil d'un Sanſone.

Se, &c.

Mentre dunque in bella Dama
Bianco volto un cor diletta,
Bruna guancia un altro alletta,
Nè ſi ſa per qual cagione.
Anco Amor è un' opinione.

SCENA

SCENA XVI.

Tempio di Pallade con Statue di Donne illuſtri.

EURITO, Coro di Sacerdoti.

DIva immortal tu, che per Cuna aveſti
Di Lui, che tutto sà la mente un giorno
D'incauto Re deh per pietà riſchiara
Acciecato il penſier, l'etade ignara.
Ma che veggio? Fra le memorie illuſtri
Dell' eſtinte Eroine il Simulacro
Non è queſti d' Irene?

Legge nella Baſe alcuni verſi.

Miſterioſe note
Segnan la Baſe. Ah tu m'aſſiſti o Dea.

SCENA XVII.

CIRENE, e detti.

Coro. *SU le chiome al Rege Aſſiro*
Germogliate o Palme illuſtri,
Conti d' Anni un lungo giro
Le Vittorie al par de' Luſtri.

Su, &c.

CIR. *O' di quante Bellezze*
Erudito ſcalpello
Le ſuperbe Pareti ornò del Tempio!
EUR. *An da morte figure i vivi eſſempio.*
Cirene và leggendo le Iſcrizzioni.
CIR. *Artemiſia---* EUR. *Vien meco, e là più vaga*
Imagine vedrai.
CIR. *Argìa---* EUR. *Queſta non è.*
CIR. *Andromaca---* EUR. *Nè men; Segui'l mio piè.*
Lo conduce ad oſſervar la Statua d'Irene.
Contempla. CIR. *Auguſta mole!*
Leggi, EUR. *Signor attendi,*
L' alte Cifre del Cielo odi, e comprendi.
Legge. *Arſe vindice sdegno Argo, e Micene,*
Cadder di Flegra i fieri Moſtri a terra,
Or dall' Arco divin minaccia Guerra
Dei Fulmini di Giove arbitra Irene.
CIR. *Arbitra Irene?* EUR. *Irene.* CIR. *Irene forſe*
La Greca Dipintrice?
EUR. *Coſtei ſempre felice*
Non chieſe a i Dei vendetta. CIR. *Irene forſe*
La bella Atenieſe?
EUR. *Come tanto ti reſe*
L'enorme colpa tua fuor di te ſteſſo,
Che dal Letargo oppreſſo

Non

Non riſvegli il tuo core? A quella Irene,
Che rea condanni è'l Simulacro erretto.
Sotto ſtraniero Tetto
Innocente s' acclama,
E di ſuo nobil vanto
Nelle vergogne tue ſuona la Fama.
Per accendere eſtinto foco
Spargerà
Forſe un Marmo lampi, e faville:
In quell' Alma ſe trova loco,
La pietà
S' apra il varco per le pupille.

Per, &c.

SCENA XVIII.

GIOCASTA, IRENE, DELMIRO, da parte,
EURITO, CIRENE intento al Simulacro.

DEL. *Oſſerviam la crudele.* Ad Irene.
GIOC. *Come, perche Signore*
Tra dubbioſi penſier languir ti veggio,
Se d' Aſſiria, e d' Armenia in alto Seggio
Gemino Scettro il braccio tuo ſoſtiene?
EUR. *Arſe vindice sdegno Argo, e Micene.*
GIOC. *Deh non temer; Di nuove Palme gonfi*

Vedi

Vedi del Tigri, e dell' Araſſe i lidi,
Suda Fortuna in preparar Trionfi,
E di tue Glorie ai rinomati gridi
Abila, e Calpe il chiuſo ſen diſſerra.

EUR. *Cadder di Flegra i fieri Moſtri a terra.*

CIR. *Amor tra la ſua benda*
Al Caſo il piè rinſerra,
E contro a ria vicenda
Poſſente l' Arco afferra.

Amor, &c.

EUR. *Or dall' Arco divin minaccia guerra.*

GIOC. } a 2. *Non temo no no;*
CIR. } *Ferirmi chi può*
In braccio al mio bene?

EUR. *Dei fulmini di Giove arbitra Irene.* Parte.

GIOC. *Dunque ſu duri Marmi*
(Luſinghe di Parnaſo) inciſi Carmi
T' avviliſcon gli ſpirti?

IRE. *Delmiro ò Numi in quella Baſe e come*
E' ſcolpito il mio Nome?

CIR. *Riſvegliato mio core*
Giocondo a te ritorna.

GIOC. *Al ſuol diſtrutta*
Cada la Statua olà! Per te ben mio

Gli Soldati Armeni gettano a terra la Statua d'Irene.

De

De' Saſſi ancora ingeloſir vogl'io.

DEL. *Eſecrando portento*
Di crudeltà! GIOC. *Nelle Reali Stanze*
Tra Menſe, Cori, e Danze
Al foco, che mi ſface
Del bel Figlio d' Vrania arda la face.

CIR. *Così amabili momenti*
Co'i ſoſpiri affretterò:
E ſtancato dai piaceri
Soura i morbidi Origlieri
Di quel ſen riposo aurò.

Così, &c.

SCENA XIX.

DELMIRO, IRENE, GIOCASTA.

IRE. *Questi ſono gl' Amori?*
Questa è la Fè giurata?

GIOC. *Non più: Mi ſono ad impetrar vendette*
I rimproveri voſtri al cor ſaette.

IRE. *Il Simulacro mio*
Perche diſtruggi, ed al mio Sposo intanto
Mi confermi impudica?

GIOC. *Perche ti ſono Amica.*

DEL.

DEL. *Ed a me come involi*
Il Regno, e l' amor tuo? GIOC. *Perche t' adoro.*
IRE. *E sento, e vivo?* DEL. *O' Dio! vedo, e non moro?*
Ben foste a lagrimar
Formate o mie pupille:
Pria un volto u' abbagliò,
E poscia vi toccò
Aprirvi per mirar
Miei torti a mille a mille.
Ben, &c.

SCENA XX.

FERASPE.

ASsistimi o Fortuna, a un tempo istesso
La Sourana ubbidisco,
Servo la Patria, e'l Regno, e s' altro scopo
Merita l' alta Impresa
Giovo alla bella Irene, a cui quest' alma
Genio, se non Amor, suddita ha resa.
Un non so che
Splende in quel volto,
Che non m'ha tolto
La libertà;
Pur c'è un ma---

SCENA

SCENA XXI.

ERGINDO E FERASPE.

ECcolo appunto. Con veloce passo (vito;
Vanne a Giocasta. FER. *Que?* ERG. *Al Real Con-*
Qui vi pigliar intende
Cirene per Marito.
FER. *Fortunato Regnante*
Guerriero, Vincitor, Sposo, ed Amante!
ERG. *Se involti nell' imbroglio*
Di prender Moglie vanno ancora i Rè,
Rinunzio Scettro, e Soglio,
Non fanno nò per me.
FER. *Ergindo, Ergindo*
Se un dì la prenderai,
Più così non dirai.
Non puon le nostre brame
Trovar in un legame
Felicità maggior;
Corrotto è dal sospetto
L' illecito diletto,
Che dà furtivo amor.
Non, &c.

SCENA XXII.

ERGINDO.

A Chi ben lo conſidera
L' ammogliarſi è diſgrazia;
Di Spoſa il cibo molto ſi deſidera;
Ma l' appetito in breve tempo ſazia.
E' la Moglie una materia,
Che fà ſpeſſo l' Uom ridicolo:
Se l' è brutta, ò che miſeria!
Se l' è bella, ò che pericolo!

Giardino con Pergolati di Cedri, ſotto i quali ſtanno diſpoſte molte Tavole, Credenze, e Bottiglierie.

SCENA XXIII.

CIRENE, GIOCASTA a Tavola, Capitani, e Cavalieri Aſsiri ed Armeni ad altre Menſe.

Doppo Sinfonia.

CIR. *Miratemi begl' occhi*
Sorgenti di piacer.
Famelico di gioie
Begl' occhi non u' annoie,
Che in voi ſi paſca il guardo;
Ma lo ſplendor, ond' ardo
Laſciatemi goder.
Miratemi, &c.

GIOC. *Di quelle Grazie, onde incateni l' Alme*
Contempla in me un Trofeo.

CIR. *Per celebrar il dolce mio ſervaggio*
Su in Tazza di Rubin danzi Lieo.

Soſtenuta da un Pergolato di Cedri s'apre un' artificioſa Nuvola, e ſi vede in eſſa la Menſa degli Dei. Diverſi Capitani congiurati rappreſentano i medeſimi, e FERASPE tra gl' altri è maſcherato da Ebe.

GIOVE. *Dalla Menſa*
Degl' alti Numi
Tu diſpenſa
Queſto Nettare immortal
A colui, ch' Are, e profumi
Merta in terra a Giove egual.

Si ſtacca una picciola Nube, che porta FERASPE in ſembianza d' Ebe vicino alla Tavola di Cirene con una Coppa di Sonnifero.

MINERVA. *In lui mio ſenno.* MARTE. *E mio valor* a 2. *Alberga.*

APOLLO. *Splende al pari del mio ſuo volto adorno.*

SATURNO. *Scettro più grato io non ſoſtenni un giorno.*

FER. *Nel Calice, che porge*
fintoEbe *La Coppiera del Ciel bevi o Monarca*
L'Eternità del Nome;
Stia lungi dalle Chiome
Algente brina, e da tuoi dì la Parca.

CIRENE prende da FERASPE la Coppa.

CIR. *Io sacro a te mia Diva*
In questa tazza il cor. GIOC. *Cirene viva.*
Coro di Deità. *Cirene viva.*
GIOC. *Su, dei Mosti d' Etruria applauda asperso*
Ogni labro al mio voto.

Vien recato vino agl'altri Convitati, ed alle Guardie di CIRENE.

GIOVE. *Di Pampini giulivi*
Voi cinte il crine o Deità del Suolo
Qui per le vie fiorite
Allegra Danza al Re dell' Asia offrite.

EBE. *Su su movano al Ballo il piede*
Cetre argute i vostri carmi
Or che tace Timpano infido
Di Cupido
Suonino l'armi.

Su su, &c.

Discendono dalla machina Satiri, e Ninfe, che ministravano, e formano il Ballo, nel tempo del quale s'addormenta CIRENE, e parte delle sue Guardie vinte dal Sonnifero.

GIOC

GIOC. *Di Sonnifero grave,*
Che adulator porgesti, ha già sugl'occhi
Il Regnator nemico
La possente malia.
Cangi le sue speranze in prigionia.

Si ritira.

FER. *Vinto da pari inganno ebbro qui intorno*
Delle Lancie custodi
Giace il Drappello; or me seguite o Prodi.

Scende dalla Machina il resto de' Congiurati, ed atterrate quelle poche Guardie, che sonnacchiose tentano di far resistenza, portano altrove CIRENE immerso in profondo Sonno.

FINE dell' Atto secondo.

M ATTO

ATTO TERZO.

Cortile.

SCENA I.

FILORO, poi ERGINDO.

L'Eſſer bello è un grand' imbroglio:
Quel ſentirſi Notte, e giorno
Tante Dame dire intorno:
Moro ſi per tua beltà
E' tormento in verità.
Una ſcrive,
Che in me vive,
Quella dice:
Son felice,
Se deponi ira, ed orgoglio.
L'eſſer, &c.

ERG. *Vittoria, Vittoria.*
FIL. *Sei molto lieto Ergindo!* ERG. *E con ragione,*
Vinta è la Gente Aſſira, e'l Re prigione.
E noſtra la Gloria,
Vittoria, Vittoria.

FIL.

FIL. *Il gran Valore Armeno - - -*
ERG. *Valor Armeno appunto.* FIL. *E che dir vuoi?*
ERG. *Bacco, non Marte guerreggiò per noi.*
FIL. *Non intendo.* ERG. *Là dove*
A ſontuosa Cena
Stavan gl' Aſſiri, e 'l lor Monarca intenti,
Sonniferi poſſenti
Nel Vino infuſe la Regina Armena;
E all'or che più ſopiti
Eran nel ſonno, dalle noſtre Schiere
Furo aſſaliti, e vinti
Con il Re prigioniero, e gl' altri eſtinti
FIL. *Ma di Cirene acceſa*
Non viveva Giocaſta? ERG. *A tanta Impresa*
Aſpirava ſagace,
E fingendo copria,
Come con leggiadria le Donne fanno,
Sotto vezzi d' Amor Armi d' Inganno.
FIL. *Queſta ſventura*
Non incontravo affè,
S' io fuſſi ſtato degl' Aſſiri il Re.
ERG. *Perchè Signor, perchè?*
FIL. *Verace arſura*
Acceſo aurei
Nel ſen di lei,

E del

E del mio bel per addolcir gl'ardori
Speſo auria mille Regni, e mille cori.

SCENA II.

ERGINDO,

Filoro è matto affè;
Saggia fu la Regina
A imprigionar Cirene.
Ah che troppo è potente
Donna bella, e prudente!
S'ogni bella fuſſe ſcaltra,
S'ogni ſcaltra fuſſe bella,
Vomo addio, la perdereſti:
Guarda o cor, ch'a queſta, o quella
Tra le mani un dì non reſti.
S'ogni, &c.

SCENA III.

FERASPE, indi GIOCASTA.

Volto degno, ſe non amato,
T'ho vendicato
Del traditor:
Sì vaghi lumi

Chi

Chi pianger ſe
Co'i lacci al piè
Ora conſumi
Giuſto dolor. *Volto, &c.*

GIOC. *Feraſpe, è tempo omai*
A rea Fortuna d'inchiodar la Rota,
Tu che l'Inganno ſai,
Cui la mia mente è nota,
Opra quanto t'impoſi. „ *Indi veloce*
„ *Con novella sì lieta*
„ *Portati al Campo, ed i tumulti acquieta.*
Alla tua fedeltate,
Che nell'anima mia conſervo impreſſa
Devo tutta me ſteſſa.

FER. *Parto o Regina, ſpera*
Sempre nuove conquiſte,
Ad Impreſa sì giuſta il Cielo aſſiſte. *Parte.*

GIOC. *Achetatevi per poco*
O'voi ſpiriti di foco
Onde Amor m'avvivva il ſen:
Non è tempo d'apparire,
Finche ſpenti e gl'odj, el'ire
Queſto Ciel non ſia ſeren. *Achetat. &c.*
Ma vien Delmiro, e ſeco ſteſſo ei parla.
Qui attenderò celata.

SCENA IV.

DELMIRO, e GIOCASTA.

LA voce, che appena
Intende il mio core
E forse di Speme?
La Speme parlò.
Mi giura in amore
Finita la pena
Ma l'anima teme
E dice di nò.
Se dunque ho timore,
Speranza non ho.
Ma se la mia Giocasta
Il temuto Rival stringe in Catena,
Perchè gl'affetti suoi, perchè'l suo amore
Ver me celar non può?
La voce che appena, &c.

GIOC. *Delmiro in su l'Arasse*
Le tue Schiere disponi;
Fui ai più forti imponi
Obedire à miei cenni. DEL. *I tuoi desiri*
Saran legge al mio core.
GIOC. *Di tuo nobil Valore*
Alte prove conservo. DEL. *E che mi vale*

Bell'

Bell'Idolo se vero
Di tue brame all'Impero
Offrir gl'affetti, e soggettar la fede,
Con spietata mercede
Se poi mi ricompensi, e in un momento
Viè più che fronda al Vento
Cangi Amore in disdegno,
E senza colpa, ò Dio, m'involi un Regno?
Ma forse oggi mi lice
Sperar Sorte felice.
GIOC. *E come?* DEL. *Ah ben m'intendi;*
Co'l morir di Cirene a me ti rendi.
GIOC. *Eluido, Jarba, Atestе*
Delle mie Nozze, dello Scettro Armeno
Aspirano all'acquisto, io chiudo in seno
Eguali Affetti, Amai
Te soura ogn'altro, è vero;
Ma prudente è quel core,
Che di Sorte al variar varia pensiero.
DEL. *Nacqui di Regia stirpe.* GIOC. *E quegli sono*
D'alto Lignaggio. DEI. *Io ressi*
Su'l tuo Crine il Diadema. GIOC. *Io questi elessi*
A sostenermi il Trono.
DEI., *E per loro mi lasci?* GIOC. *E' incerto il caso.*
DEL. *Ma perche m'affidasti?*

GIOC.

GIOC. *Delitto Giovinile*
DEL. *O' non più inteſo ſtile*
D'avvilire un Amante! Ingrata godi.
D'un sì puro ſervir,
D'un sì lungo martir queſti è'l riſtoro?
GIOC. *Giuſtiſſimo.* DEL. *Perchè?* GIOC. *Perchè t'adoro.*

SCENA V.

DELMIRO.

ADorazion d'Averno;
Idolo è l'Incoſtanza,
Altare il Tradimento,
Miniſtro l'Ira, e Crudeltade il Tempio,
La Vittima ſon io
Del più infelice amor miſero eſempio.
Deh perchè
L'infedeltà da te
Non poſſo apprendere?
Già tanto rea tu ſei,
Che tutti i ſenſi miei
Più non ti ſan difendere.
Deh, &c.

SCENA

SCENA VI.

Prigione orrida.

CIRENE in atto di ſuegliarſi.

NEl placido riposo
Tetro Sonno affannoſo
Quai Fantaſmi m'appreſti?
Laſcia omai, ch'io mi deſti.
Imagini di morte
Non m'atterrite; Ombre notturne il velo
Squarciate, e al puro Cielo
Tornino i raggi, e come
Dormono i ſenſi, ſe al penar ſon deſti?
Partite vi da me Sonni funeſti.
Dorme Cirene? ſcuota
L'anima dal Letargo. Oue, ſi, quando
Cangi Scettro in Catene?
T'addormenti regnando,
Servo ti ſuegli? O' d'amoroſo inganno
Alto portento! Eurito, Alceſte, Amici
Chi la vita mi toglie? Empia Giocaſta!
Tanta forza ſouraſta
All'Aſſiro Monarca?

Così

Così forse si varca
A' i lidi d' Acheronte? Io sono estinto.
Ah nò, son vivo; hai vinto
Perfida Donna, e dell' Armena frode
Scherzo si rende il mio perduto Regno.
Da gl' Alberghi dello sdegno
Su terribili venite
Nel mio sen Furie di foco:
Laceratelo,
Sbranatelo,
N' esca l' Alma a farvi loco.

Da, &c.

SCENA VII.

EURITO con picciol lume, CIRENE.

CIR. *EUrito e che ti muove*
A' calcar questo suolo? EUR. *Ardente brama*
Di rimirarti, ed in veder qual sei
Detesto i tuoi deliri, e gl'occhi miei.
CIR. *Volgi nel tuo Signore*
Reso tra ceppi, e rigide Catene
Simulacro di pene,
Volgi Eurito, se puoi,
Non divisi dal pianto i guardi tuoi:

Vedi

Vedi come dal Trono,
Mentr'io m'accingo à sostener la Morte,
I Fasti miei precipitò la Sorte.
EUR. *Fato è l' Uomo a se stesso,*
E propizie, o rubelle
A noi son l'opre nostre influssi, e Stelle.
CIR. *La gran Tiranna Armena*
Per allettarmi, ò Dio, dolce Sirena
Che non feo, che non disse?
EUR. *Se ti vantasti Ulisse*
Fuggir dovevi. CIR. *Ah troppo*
Fu con Magica forza
L' Artifizio gentil, vezzosa l'arte.
EUR. *Zenocrate di Marte*
Se d'esser mi dicesti,
Come incauto cedesti? CIR. *O Cieli! e dove,*
S'altri non mi soccorse,
Dov' è la fida Irene? EUR. *Irene forse*
La Greca dipintrice?
CIR. *Eurito e pur ti lice*
Incrudelir contro al tuo Re? Qual mai
Nascer del giorno i Rai
Di me più atroci in Oriente scorse?
Oue sei fida Irene? EUR. *Irene forse*
La bella Atenese?

CIR. *Così di me ti ridi?*
EUR. *Addio.* CIR. *Mi lasci?* EUR. *Resta*
Col tuo proprio Cordoglio.
CIR. *Deh mi concedi almeno*
Quella face che porti. EUR. *Prendi; in vano*
Poco lume s' accende
Là doue di ragione il Sol non splende.
Or vanne incauto, e credi
A un vezzo, a un guardo, a un riso.
Un vezzo t' incantò,
Un guardo t' accecò,
E ti vibrò una bocca
Quel dardo, che t' ha ucciso.
Or, &c.

SCENA VIII.

CIRENE, ARBANTE di dentro in altra Prigione.

ARB. *O' Cieli!*
O' Cieli!
CIR. *Chi mi risponde? O' Cieli!*
ARB. *O' Cieli!* CIR. *Eco pietosa*
Consolando mi và.
O' Cieli pietà.

ARB. *Pietà.* CIR. *Pietà.* ARB. *Pietà.*
CIR. *Eco è per certo; agl' aspri miei lamenti*
Parlando in tronchi accenti
Ristoro porgerà.
ARB. *O Cieli pietà.*
CIR. *Umana voce è questa*
Con chi parli; chi sei?
ARB. *Soccorretemi ò Dei,*
Dalla perfidia mia
Onde libera sia
Innocenza tradita,
Non vi chiedo nè Vita, e Libertà.
CIR. *Differrerò la Porta, e che sarà?*

CIRENE apre con forte violenza una Porta, dentro la quale appariſce incatenato ARBANTE.

E qual sei tu, che meco
Entro si fosco Speco
Giaci sepolto? ARB. *Attendi,*
Senti, e dirai che Averno
Entro al Popolo afflitto.
Non ha colpa, che adegui il mio delitto.
CIR. *Pur mi rassembra Arbante.* ARB. *Al Rege Assiro,*
Se più ti lice rimirare il giorno,
Vanne, e digli per me--- CIR. *Io non deliro.*
ARB. *Digli per me, che la sua bella Irene*

Chiude

Chiude nel caſto petto
Regia Coſtanza. CIR. *E come vivo?* ARB. *Digli*
Che un impudico affetto
Fabbro fu di menzogne. ARB. *E' certo Arbante.*
ARB. *Digli, ch' a lei ritorni,*
Non è qual crede eſtinta;
Ma in duri lacci avvinta
Paſſa ſoura il Moſcheo queruli giorni.
CIR. *O ſoura quanti mai*
Chiudeſſe Stige in ſen barbaro Moſtro,
Godi di tue follie
Godi gl' amari frutti. E come puoi
Vivere à tanti danni? Empio tra noi ---
ARB. *Ah che queſti è Cirene.* CIR. *Empio tra noi*
Fu comune il delitto,
Oggi è la pena eguale,
Tu fingendo, io credendo
Affinammo agli Dei vindice ſtrale.
ARB. *Non trov' io per mia pena maggiore*
Nel dolore
La forza d' uccidere.
Alla colpa, ond' anger mi ſento
Non è pari nò nò 'l pentimento,
Se non può
Dal mio ſeno queſt' Alma divedere.
Non, &c.

SGE-

SCENA IX.

FERASPE, e detti.

PEr decreto Reale
Veloci mi ſeguite. CIR. *Audace il core*
Viene a incontrar la Morte.
ARB. *Di ſtragi armata la mia cruda Sorte*
Non mi vien formidabile.
FER. *O' Fortuna mortal quanto ſei labile!*

SCENA V.

Anfiteatro con Archi Trionfali.

GIOCASTA, IRENE.

IRE. *NOn giova piangere.*
Dò al pianger fin.
a 2. *Mai debil pianto*
Non ebbe il vanto
Di ſaper frangere
Ciò, che implacabile
Scriſſe il Deſtin.
GIOC. *Non, &c.*

IRE.

IRE. *Da ferro oſtile il mio Signor diſciolto*
Non ti chiedo, che ſia,
O da Morte sì ria
Che libero ne venga; Al duro petto
Offro ſupplice il core,
Onde ſovra di lui prima che ſcenda
L'empio colpo fatal, nell' ultim' ora
Io lo veda, gli parli, e ſeco mora.

GIOC. *Se di tua nobil Fama*
Fu nemico Cirene,
Con qual tenera brama
Ti punge il ſen per lui dardo pietoſo?

IRE. *Contro me fu crudel, ma fu mio Sposo.*

GIOC. *Effeminato core*
Di Regio Nome indegno!
Vanne a Cirene, e in ſegno
Del tuo coſtante amor, ſe Morte vuoi,
Se più viver non puoi
Lungi dal tuo Tiranno,
Aurai ferro, e veleno,
Oggi ei deve morir; ſe teco volle
Diviſo il Letto Marital l'infido,
Congiunto abbia'l Feretro.

IRE. *Queſta pietà, ch' impetro*
D'ogni grave martir l'alma diſgombra,

Come

Come Globo di Luce il Ciel dall' ombra.
Conſerva pur, conſerva
Sempre più contro me cruda, e proterva
Del primiero furor la fiamma antica.

GIOC. *Così farò, perchè ti ſono Amica.*

Parte.

IRE. *Sei la Furia più crudele,*
Che chiudeſſe Averno mai.
Nel tuo ſen ſpieghi pur gonfi
Suoi Trionfi
L'Empietà,
Che di doppia infedeltà
Sempre rea tu viverai.

Sei, &c.

SCENA XI.

FERASRE accompagnato da due Soldati, l'uno de' quali porta una Tazza, l'altro un Pugnale ſopra una Coppa.

EURITO, ARBANTE.

ARB. *IN quel Nappo mortale*
Sugger dourà Cirene
Dunque l'ultimo Fato? EUR. *O' l nudo Acciaro*
Immergerà nel ſeno?

FER. *An per grazia i Tiranni*
Scegler al ſuo morir Ferro, o veleno.
EUR. *Ah prima, che a mirar caſi sì fieri*
Giungano queſti rai, furriera a Dite
Scenda del proprio Re queſt' Alma fida.
Vuol uccidersi, vien trattenuto da ARBANTE.

ARB. *Laſcia che pria s' uccida*
Arbante traditor. Per me Cirene
La Conſorte innocente
A morir condannata, ha per Giocaſta
Rideſta in ſen quella dannoſa fiamma,
Che tra l' inſidie il traſſe
A intorbidar del ſangue ſuo l' Araſſe.
FER. *O' fellon!* EUR. *O' inumano! Anzi che Morte*
Inabil renda alle Vendette il braccio,
Con fiero colpo orrendo
Dell' eccelſa Reina
All' oltraggiato Onore Oſtia ti rendo.
Vuol uccider ARBANTE.

FER. *Olà frena la deſtra.*
ARB. *Laſcia, ch'ei vibri rigido*
La Morte a queſto cor:
Faccia non ha di vivere
Paleſe un traditor.
FER. *A chi parlo?* *Laſcia, &c.*

SCE-

SCENA XII.

CIRENE, IRENE, e detti.

FER. *Irene;*
Per mitigar tuo forſennato ardore
Doppio rimedio à te Giocaſta invia;
Tu 'l dono ſuo rice-vi,
O ſpargi il ſangue, o quell' eſtratto be-vi.
CIR. *Irene a te ritorno* Parte.
Or che da te mi parto, e reo mi rendo
Quando innocente la tua Fama apprendo;
L' Alba di tua Coſtanza
Dei giorni miei ſu 'l nero Occaſo ſplende,
Sua Face Amore accende
Tra l' ombre della Morte; Idolo mio
D' uno Sposo infedele,
D' un Regnante crudele,
Rice-vi il pentimento: Irene addio.
IRE. *O-ve corri?* CIR. *Alla Morte.*
Dal morir comincio a vivere,
Se comincio ad adorarti;
Del mio Fato l' amarezza
Tutt' aſpersa è di dolcezza
Dal piacer, c'ho in-vendicarti.
Dal, &c.
IRE.

IRE. „ *O' di beata Sorte*
„ *Alto prodigio, ò di benigno Fato*
„ *Termine ſoſpirato,*
„ *Se teco a te gradita*
„ *Fine aurà la mia vita!*
„ *Se coſtante mi credi,*
„ *Se amoroſo a me torni,*
„ *Manchin ſi, ſi i miei giorni; Io già mi ſento*
„ *Per dolcezza rapir dal mio Contento.*
ARB. „ *D' infedeltate il Moſtro ecco al tuo piede.*
IRE. „ *Se per te ſplende ſincera*
„ *La mia lucida Coſtanza,*
„ *Fur delizie i miei martiri.*
ARB. „ *E che piu ſperar m' avanza?*
„ *Cieli voi con deſtra altera*
„ *Fulminate i miei deliri.*

Parte.

IRE. *Mio Signor, e Conſorte*
Di noſtre gioie avara
Vna medesma Sorte
La gran Regina Armena a noi prepara.
Vuol, che Ferro omicida
Ti punga il nobil ſeno,
O che mortal Veleno
L' Alma da te divida;

Or

Or l'uno, o l'altro eleggi; Ardita, e preſta
Seguirò l'orme tue con quel, che reſta.
EUR. *Soffri ſi ſi con generoſo ardire*
Un coſtante morire.
CIR. *Il colpo avvento.* IRE. *Il Toſco bevo.* EUR. *O Cieli!*
CIR. *Già cado* *eſtinto* / *eſtinta* *al ſuolo*
IRE.
CIR. *Dal Ferro.* IRE. *Dal Veleno.* EUR. *Ed' io dal duolo.*

SCENA XIII.

DELMIRO trattien CIRENE, GIOCASTA IRENE, FILORO conſola EURITO.

DEL. *Laſcia il Ferro.* GIOC. *Il Veleno*
A terra cada. FIL. *Fuga il duol dal ſeno.*
GIOC. *Non mi nudriro il petto*
Spietate Belue in ſu l' Ircane Arene,
Ne dalle Rive Armene
E ſule la pietà rivolge il piede;
Conſervo Amor, e Fede.
CIR. } *O' come in un momento*
IRE. }
EUR. } *Da sì dolci parole*
Naſcer di Speme EUR. *Io vedo* IRE. *Io credo* CIR. *Io ſento*
EUR. *Un Lampo.* IRE. *Un Raggio.* CIR. *Un Sole.*
FIL. *Di bellezza chi vuole*

In me rimiri Lampi, Raggi, e Sole.

GIOC. *Come appunto o Cirene*
Io teco finsi amore,
Ho mentito lo sdegno;
Per emendar di tue follie l' errore,
Per conservarmi il Regno,
Per renderti ad Irene
Con vicende ineguali
Cangiando forme, onde mie brame ottenni,
D'affetti, e di furor Proteo divenni.
Se pentito ti miro,
Ricalca il Trono Assiro,
E con la fida Sposa,
Che in sen d'alma Costanza i Fasti aduna,
Apprendi a sostener l'alta Fortuna.

FIL. *Dalla Morte alla Vita,*
Dalla Prigione al Regno è un bel passaggio.

EUR. *E pur Signor, e pure*
Una Donna t'insegna ad esser saggio!

CIR. *Che devo dir, che far poss'io? se doni*
Donna immortale a me la vita, e'l Regno,
Del Regno, e della vita ancor disponi.

IRE. *O d' Anima Celeste*
Lucido Simulacro!

GIOC. *Non più mia Cara; in sì beato giorno*

Che festante consacro
Al gran Valor del tuo Monarca Assiro,
Sia mio Sposo Delmiro,
Si condoni ad Arbante; e'l Mondo apprenda,
Mentre ch'a voi, ch' a me porgo ristoro,
Quanto Amica ti son, quanto t' adoro.

DEL. *Se finisse in godimenti*
D' ogni bella l' ingannar,
Doverebbe i tradimenti
Ogni Amante desiar:
Tu fai dolci i miei tormenti,
E beato il mio penar.

Precipitano gl' Archi, e comparisce la Reggia della Gloria che a poco a poco dilatandosi empie la Scena.

SCENA ULTIMA.

La GLORIA, AMORE, L'INGANNO, e Coro d' Eroi.

In Aria Coro d'Amorini con faci accese.

LA GLO. *Precipitate al suolo*
Imagini di Guerra; a bella Pace

Sol vera Gloria è Figlia.

L'ING. *Unito, ò meraviglia,*
Alla Gloria l' Inganno oggi si vede.

AMO. *E coll'Inganno un' amorosa Fede.*

LA GLO. *Giocasta, a tue Memorie*
Apran venturi Eroi Scene Regali,
E tu ratta su l'ali,
Onde l'Etere fendi occhiuta Diva
Della Gloria AMO. *D'Amore* ING. *E dell'Inganno*

a 3. *Porta le belle Imprese ad ogni Riva.*

LA GLO. *Sparga sparga Fama diletta*
Suono ch'alletta
La Tromba d'or:
E voi gioite
Alme invaghite
Del mio Splendor.

Parte la Fama a volo, e segue
Ballo d'Eroi.

FINE del Drama.

A CHI AVERA' LETTO.

AUtore di questo Drama e'l Sig. Gio. Andrea Moniglia, Soggetto, che non ha indugiato fino ad ora a guadagnarsi fra Leterati un posto sublime di stima. Chi ci aggiunse quell'Ariette, e que' Versi, che non si distingueranno, che troppo alla sproporzione dello stile, non ha preteso, se non d'obedire ad un Cenno Sovrano, venerando per altro da lungi i voli felici di quella Penna, ed essendo sufficientemente persuaso della propria inabilità. In diffalco di quel disavantaggio, che possa esser quindi risultato alle Bellezze di GIOCASTA, vien ella esposta al Publico in un Teatro, che sebben nato in cortissimo tempo, seconda a meraviglia nella Magnifi-

cenza le Idee Grandioſe di S. A. E. che lo comandò, mediante la Direzione del Sig. Conte Matteo Alberti Sopraintendente Generale, adornata poi d'armonioſe note dal Sig. Gio. Ugo Vilderer, di ſpiritoſe Sinfonie dal Sig. Giorgio Krafft, e di leggiadre invenzioni di Balli da Monſ. Rodier Virtuoſi di queſta Elettoral Corte; e perche abbia, onde far parte de' ſuoi vezzi, anco a chi non intende il Toſcano, è la Muſa Germana del Sig. Conſigliere Rulant, che con erudita Metamorfoſi le ha fatto cangiare di Lingua.